Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 4
4 febbraio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Embrione: restaurazione trasversale

Etica Grigia

Intervista a Lidia Menapace

■ Monica Lanfranco ■

Embrione, feto, madre: in sintesi, dopo l'emendamento della lega alla legge sulla fecondazione assistita , questi tre soggetti della scena riproduttiva hanno gli stessi diritti, la stessa voce, lo stesso peso di fronte alla legge. Chiediamo a Lidia Menapace un commento su questa svolta che non è solo giuridica, ma anche etica e politica.

E' evidente che questo emendamento presentato dalla Lega ha avuto un carattere strumentale, finalizzato alla caduta del governo, e già il fatto di utilizzare questi temi in modo così miserabile la dice lunga sulla politica leghista.
Ma ciò che mi preoccupa maggiormente è che in tutto questo manovrare appellandosi fintamente all'etica per proteggere i presunti deboli c'è la scomparsa dei corpi. Quelli veri.
Quando l'etica si riduce a biologismo come avviene con questo mettere sullo stesso piano il corpo della madre, il feto e l'embrione ecco che di speculazioni in speculazioni sempre più rarefatte il corpo, la volontà, la libertà, la relazione e i legami scompaiono.
Questo modo di guardare alla vita è proprio della cultura leghista e della destra (purtroppo non soltanto della destra) e penso sia gravissimo: si cancella il corpo della madre e trasferisce l'etica in volontà punitive e disincarnate, in una violenta dichiarazione contro la libertà delle donne, della scelta consapevole della maternità, del futuro.
Peccato che a nessuno venga in mente di essere così zelante contro le malattie alle quali vanno incontro le creature già nel grembo grazie all'inquinamento di ogni genere, o contro la fame che uccide madri e bambine e bambini, o contro la guerra che ne massacra migliaia lontano e vicino a noi.
Si giustifica l'invio di soldati nel Kossovo, si mantiene il blocco sull'Irak, e questo va bene, mentre poi si urla se si tocca l'embrione di una donna bianca occidentale, visto che questo porta voti ed è funzionale al gioco politico.
L'etica e la morale sono state stravolte da questa decisione, perché non c'è equo giudizio né un sereno governo della vita e delle relazioni in questa affermazione di uguaglianza tra soggetti che uguali non sono né potranno mai essere.

Deboli sono comunque i segnali di critica della sinistra e del mondo cattolico illuminato alle posizioni che hanno portato a questo voto: che significato ha questo silenzio rispetto alla tenuta del governo e ai rapporti a sinistra?

Sicuramente vicende come queste tendono ad indebolire quel poco di progressismo che è rimasto come collante tra le varie parti della sinistra e del mondo cattolico, e devo dire che ho trovato finora debole la voce di quanti invece sono sicura che dentro non sono d'accordo con questa impostazione.
Ma mi chiedo: come è possibile continuare a dirsi laici o cattolici democratici se non si è in grado di mettere a repentaglio, magari, i propri seggi su questioni così basilari?
Vorrei ricordare che in nessuna religione la vita è il massimo valore assoluto: valore assoluto è la salvezza. Quando finiremo di ragionare in termini biologistici per andare invece alle radici dell'etica e della morale, con il coraggio che meritano questioni così fondamentali e fondanti per le relazioni umane e il futuro?

Un mostro giuridico

■ Elettra Deiana ■

Possiamo proprio dire che chi semina vento raccoglie tempesta. Il proverbio popolare infatti ben si attaglia a commentare i risultati del voto parlamentare di due giorni fa, voto grazie al quale è stato riconosciuto il diritto soggettivo dell'embrione. Una composita e trasversale maggioranza, unita da una mediovaleggiante cultura vetero-clericale, si è aggregata intorno all'emendamento reazionario del leghista che, aggiungendo il colpo finale a una proposta di legge - quella sulla procreazione assistita - già pessima, già segnata da una dinamica di compromessi al ribasso durata mesi. La presidente della Commissione Affari Sociali della Camera, Marida Bolognesi si è voluta ostinare a portare in aula un pessimo disegno di legge, su cui già pesavano ricatti e minacce di ulteriori peggioramenti da parte delle forze cattoliche della stessa maggioranza. Oggi, con l'approvazione dell'emendamento leghista, si è sancito quello che neanche il Movimento per la vita di Carlo Casini sognava di poter mai realizzare: il diritto alla soggettività giuridica dell'embrione fin dal primo concepimento, la contrapposizione dei diritti del concepito ai diritti e alla responsabilità della madre, l'annullamento del principio di civiltà dell'autodeterminazione della donna rispetto al proprio corpo, lo strumento di aggressione alla 194. Siamo alla frutta di tutto. La maggioranza che sostiene il governo D'Alema si sta facendo aperta sostenitrice di una svolta restaurativa che tocca tutti i terreni. E come sempre quel che riguarda la libertà femminile dice la qualità delle cose.
Non c'è che da mettersi al lavoro per riparare questo colossale sabotaggio alla civiltà delle relazioni sociali. Speriamo bene.

Femminismi

"Marea e Il paese delle donne promuovono la mailing list FEMMINISMI. Di seguito pubblichiamo la regole che regoleranno la lista:

1. Scopo e fine della lista 'FEMMINISMI' e' quello di essere un luogo di scambio tra donne di informazioni.Sono quindi da considerarsi pertinenti alla finalita' della lista tutti quei messaggi che contengano: notizie, commenti, discussione ed elaborazione su qualunque argomento tocchi il lavoro, la creatività, la sessualità, e il pensiero delle donne.
2. La lista FEMMINISMI e' una lista politica, anche se assolutamente apartitica, e, pur nella convinzione che il personale sia politico, le owner si riservano di segnalare come off-topic, alle singole, l'invio di messaggi eccessivamente personali.
3. La lista di discussione 'FEMMINISMi' (che si rivolge solo a donne) non è moderata, ossia non è prevista una responsabile che controlli e vigili sui messaggi, perchè la scelta delle promotrici è quella di dare vita ad un luogo dove il senso del limite delle partecipanti sia l'unico metro di valutazione.
4. Per questo è necessario comunque che le partecipanti si autodeterminino, nel rispetto reciproco e della tematica proposta.

Si chiedequindi che i messaggi alla lista siano attinenti al tema, e si auspica che la lista possa diventare uno strumento utile e stimolante per scambiarsi informazioni, rendere visibile il lavoro che già esiste fuori dalla rete e lanciare dibattiti che animino anche in Internet le donne che sentono come fondante l'identità di genere.
Le promotrici della lista restano a disposizione delle partecipanti per ulteriori spiegazioni e si riservano, nel caso non auspicabile di conflitti distruttivi sulla lista, di segnalarli ed esprimere pareri e consigli, senza per questo operare censure.
Se siete volete aderire alla lista FEMMINISMI potete farlo dalla home page de "Il Paese delle donne" http://www.womenews.net.
o inviando una e-mail alle promotrici: Monica Lanfranco (mochena@village.it) Cristina Papa (pdd@isinet.it)

Ultim'ora
Marida Bolognesi, si è dimessa da relatrice della legge perché il voto della camera ha snaturato il testo della legge sulla riproduzione assistita.

Politica: Sostantivo femminile

Catania, 30/1/99

La differenza di genere sta alla base della biodiversita. Il punto di vista delle donne Verdi. Pubblichiamo la relazione introduttiva di Laura Cima al convegno e l'intervento di Alessandra Bocchetti.

Laura Cima

Stiamo attraversando una fase di straordinario interesse politico in Italia ed in Europa: i governi della "nuova" sinistra al potere si confrontano per dar vita all'integrazione europea e contemporaneamente sono impegnati in una politica di rigore e di revisione dello stato sociale, con rischi continui di crisi derivanti dall'esodo di intere popolazioni, dai disastri ambientali conseguenti ai cambiamenti climatici, dalla disoccupazione crescente, dall'emarginazione di giovani e soggetti deboli, dallo scollamento tra istituzioni e realtà sociale, dall'invivibilità e la violenza di città e periferie.
Governi impegnati a ridefinire quindi regole di convivenza tra differenti etnie e culture, tra generazioni, tra strati sociali con fasce crescenti di povertà ed emarginazione, tra poteri e istituzioni dello Stato, con forte spinte di autonomia e necessità di affermare nuovi diritti o diritti negati sperimentando forme più avanzate di democrazia.
Governi impegnati ad un uso più razionale di tutte le risorse, da quelle naturali a quelle umane, a quelle finanziarie in un quadro di globalizzazione spinta dei mercati con continue oscillazioni e instabilità conseguenti a crisi nel Sud-Est asiatico piuttosto che nell'Est Europeo.
Con un'instabilità ormai cronica delle aree contigue per l'incapacità di Russia, Albania, ex-Jugoslavia, Algeria, Somalia, dei paesi africani dei grandi laghi, del Medio Oriente di garantire livelli accettabili di democrazia e di sopravvivenza. Mafie che controllano traffici e gestiscono capitali enormi occupando spazi economici sempre più consistenti. Guerre tribali, di religione, di indipendenza, di miseria in atto che non si ha la capacità di prevenire, contrastare e chiudere proponendo soluzioni.
Con problemi epocali come quello della crescita velocissima della tecnologia e delle nuove frontiere della scienza che modificano le caratteristiche delle speci e degli individui, rendono artificiali concepimenti, modificano identità. Tecnologie che cambiano paradigmi e comportamenti sessuali consolidati dall'origine della nostra specie e radicati nel nostro inconscio più profondo. Impossibilità all'elaborazione culturale e normativa di tenere il passo con la tecnologia. Il potere di media e telecomunicazioni che può condizionare politiche e governi e concentrare enormi ricchezze nelle mani di pochi.
Le decisioni su problemi così complessi riusciranno sempre meno ad essere prese solo nei luoghi di governo.

La novita' europea: piu' donne al governo

Questo difficilissimo passaggio di millennio si caratterizza in particolare in Europa per un fatto nuovo: per la prima volta da secoli è come se l'Homo faber, nella definizione che ne da la Arendt (che lo dava finito con l'affermazione del moderno concetto di processo, la sconfitta del meccanicismo e l'affermazione del principio di soddisfazione e del valore della vita biologica accessibile all'auto-osservazione), avesse iniziato a spaventarsi di ciò che aveva saputo produrre e della complessità che si trova ad affrontare, del rischio di catastrofi che deve fronteggiare.
I governi di sinistra si stanno misurando con la voglia di drastiche riforme, l'avvio di uno sviluppo sostenibile che crei occupazione e rispetti l'ambiente ma stretti tra competitività, rigore economico e necessità di consenso, rischiano di abdicare alla loro ragione fondante: una maggiore giustizia sociale e la dignità per tutti. La buona volontà non è sufficiente: troppo spesso questi nuovi governi danno l'impressione di annaspare di fronte ai problemi epocali che si trovano ad affrontare. Anche l'ultimo vertice di Vienna sulla Grande Europa è fallito: "aspri contrasti sull'agenda 2000, un passo indietro sull'apertura a Est e molta deludente retorica sul lavoro". In Italia si è fermata la stagione di riforme costituzionali, istituzionali e elettorali per litigi poco comprensibili tra le forze politiche, litigi e non scontro politico chiaro. L'unica riforma che procede sulla carta ma che incontra molte resistenze nei fatti è quella Bassanini della Pubblica Amministrazione.
Ecco allora che questi statisti e governanti, quasi tutti con mogli femministe e collaborative, sentono la necessità di chiamare più donne nei luoghi decisionali e di governo dei processi di cambiamento, di tenere conto nei loro programmi di esigenze e punti di vista di donne anche per garantirsi un consenso stabile nell'elettorato femminile. Questa fase coincide con le nuove parole d'ordine, empowerment e mainstreaming, emerse dalla conferenza mondiale delle donne a Pechino, e con le azioni ed obiettivi strategici posti all'attenzione dei governi relativamente alla povertà, al lavoro e alla distribuzione delle risorse, all'ambiente, alla violenza e ai conflitti armati, alla formazione e alla salute, con particolare attenzione al benessere delle nuove generazioni.

Mettersi in gioco

Le donne, e le donne ecologiste in particolare che lavorano per uno sviluppo sostenibile, per accogliere e arricchire la nostra civiltà di etnie e culture diverse, per affermare l'etica della responsabilità verso le generazioni future e il senso del limite a scienza e tecnologia, sono quindi chiamate a mettere in gioco tutte le loro capacità di creare e realizzare progetti, di proporre mediazioni alte, di passare memorie e saperi tra generazioni, di far emergere la ricchezza delle relazioni e delle differenze che si incontrano, anziché scontrarsi: sono chiamate quindi a governare la complessità del cambiamento insieme a uomini che a volte sono disponibili ma troppo spesso ancora sentono come una minaccia alle loro sicurezze e al loro potere l'irrompere sulla scena politica di quelle donne che già hanno procurato loro in questi ultimi anni pesanti crisi di identità nel privato.
Le donne dal canto loro, finché continuano a tenersi a lato, sono state complici di ciò che è accaduto nella storia passata e recente. "Perfino del dominio degli uomini su di loro. Nel bene e nel male di ciò che è successo, che ci piaccia o no, noi c'eravamo sempre. Il nostro consenso è stato tacito, in alcuni casi estorto, ma è stato sempre necessario" (Bocchetti)
E' pur vero che a lato della politica oggi si tengono molti che ritengono abbia perso totalmente di significato ma che sono coinvolti in processi di governo e cambiamento a livello sociale: il recente incontro di Foligno del volontariato ha evidenziato che alcuni milioni di italiani vi sono impegnati.
Forse le donne si sentono protagoniste in quel "mondo di organizzazione della società civile che mobilitano risorse, conoscenze e impegni; esprimono valori, obiettivi, formulano programmi, producono soluzioni creative, danno fondamento morale alla vita sociale e alla sua evoluzione democratica"(Burns). "Forse le donne si mettono al lato per essere al centro della vita...Forse i luoghi della politica tradizionale non sono così desiderabili" (Francescato). Il problema è aperto: siamo in grado e abbiamo voglia di accettare la sfida? Quali sono gli ostacoli esterni, e quali sono quelli interni a noi? Quali obiettivi prioritari e quali reti organizzative dobbiamo privilegiare?

L'Italia, un caso particolare

L'Italia si trova ancora in una situazione anomala rispetto al resto dell'Europa: in questi anni sono cresciute quote consistenti di economia sommersa, ma grande vivacità di piccola imprenditoria, in misura crescente gestita da donne. Soprattutto al Sud, ma in genere in tutto il paese resta altissimo il tasso di disoccupazione femminile e contemporaneamente è altissimo il numero di ore lavorate al giorno dalle donne italiane (fonte ONU). Sorpasso femminile nei diplomi e nelle lauree ma meno del 10% di donne nell'alta dirigenza pubblica e privata. Il più basso tasso di natalità del mondo 1,2%. Una delle più basse percentuali di presenza nelle istituzioni elettive. Una mascolinizzazione crescente anche ai vertici dell'associazionismo e del volontariato. Una gravissima assenza delle donne nei media in occasione di elezioni (4%) e in genere della cultura delle donne in tutti i programmi.
Una generale assenza della cultura ecologista nei luoghi delle donne e di elaborazione di donne nei luoghi della politica in una fase in cui i problemi ambientali e scientifici (manipolazioni genetiche, clonazione umana) sono all'ordine del giorno e i processi di riforma spesso sono stati anticipati da elaborazioni e realizzazioni di donne. Anche nel sistema dei partiti, dopo l'astensionismo crescente e la difficoltà di accordarsi sulle grandi riforme, ci si sta rendendo conto che la politica come gioco di potere e di scambio, il leaderismo esasperato stanno mostrando la corda. Forse sono maturi i tempi per discutere di democrazia all'interno dei partiti e dell'art.49 della Costituzione.
Nella più consueta tradizione femminista qualche anno fa la libreria delle donne di Milano fece uscire uno dei mitici Sottosopra in cui si teorizzava la morte del patriarcato. Le teoriche del pensiero della differenza hanno segnato il femminismo in modo marcatamente anti-istituzionale ma hanno saputo dare grande autorevolezza all'essere donna: oggi il pensiero della differenza ha sconfinato in altri mondi e l'ecologia ha rafforzato, con il valore della biodiversità, l'idea delle differenze come ricchezza. Se nelle relazioni private tra uomo e donna, a partire da quelle sessuali, si può leggere una radicale trasformazione di comportamenti che ha modificato profondamente la società italiana, a livello istituzionale l'assenza delle donne è scandalosa, è purtroppo anche conseguenza delle scelte di movimento e individuali delle donne e pare non essere stata fino a ieri oggetto di interesse dell'opinione pubblica, dei media, del sistema politico. Il recente fatto nuovo del consenso e dello spazio mediatico che la proposta di una donna al quirinale ha trovato, fa pensare che anche qui, come in altri paesi, la questione esploda.
E si intreccerà con una questione aperta: il vistoso deficit di democrazia attuale che deriva dalla riforma a metà, dalla proliferazione dei partiti che si fanno e disfano in nome di un finanziamento pubblico scandaloso nei modi in cui è stato avallato, di patti nascosti e ribaltoni, di decisioni prese dai segretari con poche persone fidate che "condividono lo stesso impianto culturale e lo stesso senso del potere"(Valentini) di "politica senza politica". Tutto ciò viene oggi usato a caricare ancora una volta di troppi significati un referendum elettorale. Viene anche a giustificare la scelta di Prodi, dei Sindaci, di Legambiente e di Di Pietro di avventurarsi verso una nuova formazione politica usando le elezioni europee. A sinistra molti avevano riposto nell'Ulivo la speranza di un superamento della coalizione elettorale: abbiamo perso l'Ulivo e facciamo i conti con una confusione ulteriore che ridà insperate chances alle destre. Torna in mente la tela di Penelope: la presente instabilità del sistema politico rende più difficile alle donne, come ai Verdi, di significare politicamente.
Con il governo D'Alema il numero delle donne Ministro si è raddoppiato e per la prima volta la delega agli Interni è stata data ad una donna e quella alle pari opportunità ad una donna in quota ai verdi. Contemporaneamente, dopo la riforma del sistema elettorale e la sentenza della Corte Costituzionale che ha abolito le quote, la rappresentanza femminile nei luoghi elettivi ha raggiunto il minimo storico. Come si collocano le donne verdi in questo paradosso italiano?

L'esperienza originale delle donne verdi

Nell'arcipelago verde e all'origine dei Verdi politici la presenza delle donne, anche a livello dirigenziale e nelle istituzioni, era paritaria.
Una decina di anni fa le donne verdi irrompevano

segue a pagina 2

PER UNA CULTURA DELLO STARE INSIEME

Relazione di Alessandra Bocchetti al convegno Politica: Sostantivo femminile

La mia intenzione è quella di parlare della cultura dello stare insieme di uomini e di donne, questo è il mio tema. Vi devo parlare quindi di una cultura che non c'è. È assente completamente dalle nostre istituzioni, dai nostri ordinamenti. C'è solo un luogo nella nostra cultura dove gli uomini e le donne sono previsti insieme, e questo luogo è l'istituto del matrimonio, non c'è altro luogo dove sia prevista o prescritta questa vicinanza. Naturalmente questa vicinanza invece dà senso a tutta la vita di ciascuno di noi, dalla nascita alla morte. Questa realtà sebbene tanto forte non ha traduzione in nessuna regola della vita comune, nessuna regola della polis.

Da nessuna parte viene nominata la presenza delle donne come necessaria. Questo avviene oggi per un effetto perverso di una buona idea. C'è una buona idea, insomma, che invece di avere effetto positivo ha effetti negativi. Questa idea è quella dell'uguaglianza, che gli uomini e le donne sono uguali e che è quindi perfettamente indifferente, per esempio, che governi un uomo o una donna. È questa idea che oggi legittima il fatto così eclatante della pressoché assenza di donne nel tessuto connettivo della politica istituzionale, nei posti chiave, nei posti dove si prendono le decisioni . Un tempo questa assenza era legittimata dalla stato di minorità delle donne. Le donne erano sotto la tutela maschile, tutela giuridica, amministrativa, simbolica. La loro parola non aveva alcun valore, non amministravano il loro denaro. Potevano comprarsi gioielli di grande valore, ma non potevano comprare, per esempio, una casa. Era, insomma, interdetta loro qualsiasi azione per la quale fosse necessario un atto pubblico. In queste condizioni che solo uomini governassero il paese era un fatto assolutamente scontato, che la politica con le sue dinamiche fosse un affare esclusivamente di uomini non faceva impressione a nessuno. Ma oggi questa " tutela " e metto la parola tra virgolette , perché in realtà si trattava di controllo, questa tutela non c'è più, oggi le donne amministrano i loro beni, testimoniano in tribunale, studiano, lavorano, pagano le tasse, votano, sono libere insomma.

Tutto questo naturalmente è stato conquistato dalle donne attraverso durissime lotte ma anche attraverso la loro grande capacità di mediazione, la grande capacità di trovare alleati per la loro causa. Non credo affatto al cammino progressivo verso la libertà, non credo cioè che la libertà sia nell'ordine delle cose e che basti aspettare per averela. La libertà invece è frutto di piccole e grandi rotture della continuità. Ogni nuovo inizio significa sempre la fine di qualcosa.

Anche oggi qualcuno pensa che la presenza delle donne nei luoghi importanti della politica istituzionale, nei luoghi rappresentativi di questo paese, sia solo una questione di tempo, che basti aspettare. Questo non è assolutamente vero. E lo dimostra il fatto che la presenza delle donne in questi luoghi sta diminuendo. Oggi nel nostro Parlamento ci sono meno donne che nel primo Parlamento della Repubblica. La domanda che ci dobbiamo fare è questa: può un paese di uomini liberi e donne libere essere governato solo da uomini? Ma aggiungo anche un'altra domanda, perché mi è capitato di vedere alla televisione l' inaugurazione dell'anno giudiziario e ne sono rimasta molto impressionata. Fra le alte cariche della magistratura le donne erano assenti, anche se sappiamo che le donne magistrato cominciano ad essere di più degli uomini magistrato. Dunque la domanda da aggiungere è questa: un paese di uomini liberi e di donne libere può essere giudicato da soli uomini? Le scelte della giustizia, le sue linee programmatiche possono essere solo nelle mani di uomini ?

Da queste domande voi capite che non credo all'uguaglianza degli uomini e delle donne. Se uomini e donne devono godere della pari dignità, dell'uguaglianza dei diritti, questo non ci deve portare a credere ad una indifferenza tra loro. Le donne non sono affatto uguali agli uomini almeno per tre buone ragioni. Per la biologia: le donne hanno corpi differenti dagli uomini; per la storia: le donne provengono da una storia differente, una storia durissima. Per esperienza: l'esperienza di stare al mondo di una donna è profondamente differente da quella di un uomo.

Questo pensiero per me è una conquista, perché appartengo a quella generazione che ha creduto veramente all'uguaglianza profonda tra uomini e donne. Appartengo alla generazione che ha creduto di poter condividere con gli uomini tutto, perfino i sogni, i desideri, e soprattutto la visione del mondo. Se oggi penso che si debba lavorare alla "vicinanza" degli uomini e delle donne, un tempo questa vicinanza era impensabile perché ci pensavamo della stessa pasta, della stessa sostanza. La mia è stata la prima generazione, e forse l'ultima ,per fortuna, ad essere in questo pensiero. Questo pensiero era sbagliato, è stato un vero fallimento, basta guardare al disastro dei matrimoni della nostra generazione. In genere si pensa che il fallimento di tanti matrimoni sia dovuto alla ribellione femminile, alla libertà che le donne hanno conquistato, ma è una cattiva interpretazione, la vera ragione di tanti fallimenti è stato proprio nella delusione profonda di non essere uguali, di non potere essere uguali, di non riuscire ad esserlo. Per costruire questa vicinanza, per costruirla veramente, ci si deve capire differenti, si deve far parlare la differenza profonda che c'è tra un uomo ed una donna.

C'è una differenza profonda tra uomo e donna, e questo non nel senso che gli uomini sono migliori delle donne o le donne sono migliori degli uomini. Anche se la tentazione, diciamocelo, c'è. C'è la tentazione di dire che le donne sono migliori degli uomini, certamente sono migliori cittadine, commettono meno reati, occupano meno le carceri, occupano meno i tribunali, hanno meno incidenti, lavorano di più. Le donne, insomma, costano meno allo Stato oggettivamente, danno meno problemi. Basti pensare ai problemi che crea la sessualità maschile, una sessualità così profondamente nevrotica e fragile basti pensare alla prostituzione, alla pedofilia, alla violenza sessuale. Insomma grossi problemi che si riversano nell'ordine pubblico, nell'amministrazione della giustizia, che danneggiano l'immagine stessa della società, che rappresentano costi notevoli per il Paese.

Questo per parlare delle "uscite".

Per quanto riguarda le "entrate", diciamoci pure quello che nessuno dice. Alle donne è stato chiesto lo sforzo maggiore per sanare il debito pubblico, per entrare in Europa. La mitica entrata in Europa non è stata solo frutto di abilità di specialisti . Ogni taglio alla scuola, ai servizi, alla sanità è stato pagato carissimo proprio dalle donne. Le donne tirano avanti questo paese a forza di sacrifici, di ore rubate al sonno e al riposo, a forza di soluzioni intelligenti, di relazioni personali per far fronte alla cura dei bambini, degli anziani e della famiglia. Diciamocelo sono soprattutto le donne a fare di questo Stato mediocre la quinta potenza mondiale, come mandare un figlio ben vestito ad una festa, quando a casa si mangia pane e cipolle.

Tuttavia il pensiero di chi è meglio o di chi è peggio, non ci porta da nessuna parte. È anche vero che le donne hanno i loro difetti, il loro modo di essere violente, che non siamo fatte solo di buone qualità, anche perché veniamo da una storia talmente pesante che non si capisce dove e come avremmo dovuto accumulare tanti tesori. Questo mi stanco mai di ripeterlo.

Ma restiamo al nostro tema: come rendere la politica un sostantivo femminile. Quali sono, cioè, le buone ragioni per cui anche le donne dovrebbero governare questo Paese. La prima ragione che si fa avanti è quella della giustizia. Le donne dovrebbero governare questo paese perché è giusto così , e il contrario è un'ingiustizia nei loro confronti. Dico subito che non condivido questo punto di vista per due buoni motivi. Il primo è che veramente penso che ciascuno di noi è in qualche modo responsabile di come viene trattato, salvo in casi limite. Il secondo motivo è perché il tema dell'ingiustizia subita produce una pericolosa identificazione tra l'ingiustizia e il soggetto che la subisce. Ne deriva una politica tutta rivendicativa. Centrare tutta una politica nel fatto che le donne sono vittime fa si che nel momento in cui le donne non lo fossero più, si ritroverebbero vuote di senso. Non si può mai prendere senso dall'ingiustizia subita.

Un'altra ragione per cui le donne dovrebbero governare con gli uomini è che altrimenti ci sarebbe un deficit di democrazia. E' una ragione vera e bella, però questa ragione pecca di un pò di idealismo, e di una certa astrattezza. Mi chiedo chi ancora onestamente in questo paese creda alla democrazia , nel suo senso più grande che è quello della partecipazione, quali sono le pratiche democratiche della nostra politica, quale democrazia sovrintenda le scelte importanti. La politica si è talmente velocizzata che si ha più sensazione di assistere che di partecipare. E non vorrei che le donne si mettessero a fare la guardia ad un tesoro che non c'è più.

Ma c'è anche da intendersi sul fatto che la democrazia sta cambiando, sta cambiando forma. Oggi il posto della partecipazione diretta individuale è preso dalle dinamiche dell'incontro/scontro tra gruppi di interessi, che non sono solo gruppi di interesse economico, ma che possono essere interessi culturali, generazionali, che riguardano la salute o il tempo libero o la proprietà o l'appartenere ad una religione, ad una razza. L'ha spiegato bene il professor Burns , invitato a tenere una relazione per il cinquantenario della nostra Repubblica. Questa dinamica tra questi nuovi soggetti della democrazia l'ha chiamata "governance". I soggetti della democrazia non sono più gli individui ma i loro interessi, i loro desideri.

Di questa mutazione è ancora difficile fare un modello, trarne un paradigma, ma certamente si delineano criteri nuovi di lettura della realtà.

Anche a me capita ogni tanto di ritrovarmi a dire che l'assenza delle donne dal governo di questo Paese è un grave deficit di democrazia, ma ogni volta che mi capita sempre di più ho la sensazione di stare nel luogo comune e di usare una espressione vecchia.

L'unica vera, buona, ragione di far governare questo Paese anche dalle donne è che , se non riusciamo a farlo si rischia molto, il Paese rischia molto, uomini e donne rischiano molto.

Il nostro è un paese che comincia ad essere fortemente squilibrato. Un paese dove l'esperienza femminile non governa, o governa poco, e non collabora, o collabora poco, a fare leggi, regole e regolamenti, a stabilire orari, a definire le priorità, a decidere entrate e uscite, è un paese profondamente a rischio di malessere. Ci si campa male, insomma. Ci si preoccupa tanto del tasso di natalità 0 , e lo si spiega con tante stupidaggini, ma la verità è che fare un figlio diventa sempre più impossibile per tante ragioni, e sarà sempre più impossibile in un mondo organizzato dagli uomini secondo il loro criteri. In un mondo organizzato e governato da uomini anche la famiglia è a rischio. La famiglia, tema perla della destra e della sinistra, se ancora queste parole significano qualcosa, tema perla dei cattolici. La famiglia in verità non ha alcuna forza endogena, è retta solo dal desiderio femminile, dal grande sforzo delle donne di organizzarla di mantenerla in vita attraverso una rete di relazioni ancora quasi tutte femminili: relazioni parentali, amicali, relazioni mercenarie. Senza queste reti le famiglie non potrebbero esistere. Ogni donna lo sa e anche che ogni uomo comincia a saperlo.

I rapporti tra i sessi sono tesi. Molti sono gli segni di questa tensione, di questa inimicizia nascente, che non sta solo nel pubblico, ma comincia a produrre realtà anche nel privato: la ripresa forte della prostituzione, l'esperienza della maternità in solitario, esperienza difficilissima e durissima che tuttavia un numero crescente di donne sceglie per sé, il sesso virtuale attraverso Internet. Sono tutti segni di inimicizia, segni che alla vecchia cultura dello stare insieme, cultura legata al silenzio femminile, non se ne sostituisce una nuova legata, invece, alla parola femminile.

. Se prima la politica, che era fatta da soli uomini, assomigliava alla vita, alla vita dove le donne erano chiuse nel privato, oggi che la politica non assomiglia più alla vita, non la rappresenta più . Da questo distacco nasce quella autoreferenzialità che ammala la politica di oggi, autoreferenzialità che il Paese sta bocciando.

Si interpreta l' astensionismo in crescita come un pericoloso allontanamento dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni. Ma parlare di un allontanamento è riduttivo. Nell'astensionismo c' è un giudizio durissimo nei confronti della politica e di chi la fa.

Chi non vota sanziona, boccia le risse continue, i ricatti palesi, le vendette, le furbizie; boccia l'infinito narcisismo dei politici, la scomparsa dello spirito di servizio nei confronti del Paese, la perdita del criterio di merito, la caccia alle cariche.

Non credo di essere disfattista, il fatto è che il negativo si mostra più del positivo, perché il positivo c'è ma scompare, ce ne è anche tanto, tantissimi sono gli uomini e le donne che lavorano bene, ma il loro senso non riesce a superare il senso della corte rinascimentale che sono diventate le nostre istituzioni.

Il rigetto della politica da parte di un cittadino italiano è un segno veramente grave. Si dice che l'astensionismo sia fisiologico, che si va verso la realtà americana dove votano pochissimi. Ma questo non è giusto, e non è vero soprattutto per il nostro Paese. Da noi, più che lo Stato e la sua storia, è stata la politica la vera grande fonte di identità del cittadino, fonte di identità è stato appartenere ad un partito, più che appartenere ad una nazione. L'astensionismo quindi è un segno gravissimo, di cui i partiti si devono fare carico, non solo per recuperare voti, ma soprattutto per recuperare se stessi. Penso che sia molto difficile, per la nostra particolare storia, eliminare i partiti, si tratta certo di correggere questa assurda tendenza alla proliferazione, e si tratta di farne qualcosa di meglio.

Eppure la storia politica delle donne in Italia è stata una grande storia.

Le grandi battaglie di libertà di questi ultimi trent'anni sono state portate avanti dalle donne. Il divorzio, l'autodeterminazione delle donne, sono state vere conquiste, hanno reso più civile il nostro Paese, le abbiamo portate avanti contro i partiti, contro la prudenza, la prudenza strategica dei compagni e degli amici.

Ma in tutto il Novecento la storia delle donne è stata grande: Abbiamo grandi debiti con le donne che ci hanno preceduto. C'è da dire che le donne che ci hanno preceduto e che hanno permesso la nostra libertà avevano ben chiaro nella mente di essere donne, non lo dimenticavano mai, non erano afflitte da quella illusione/disillusione dell'essere uguali, quella tentazione del neutro, che ha reso tanto fragile la mia generazione. Questa illusione/disillusione ci ha reso fragili anche nella contrattazione politica.

La grande rivoluzione delle donne è ancora una rivoluzione incompiuta. Abbiamo cambiato la nostra vita, le nostre abitudini, il nostro modo di pensarci e di pensare il mondo. E' stato un percorso di gioia ma anche un percorso doloroso, perché ha toccato le corde più profonde degli affetti. Ci siamo liberate dell'oppressione patriarcale nel privato, ma soprattutto nella nostra mente, nel nostro modo di pensare. Pensavamo di aver finito, ma non è finito. Il patriarcato resta ancora profondamente radicato nella sfera pubblica, nella forma stessa dello Stato, è qui, quindi, che deve appuntarsi la nostra attenzione, la nostra capacità politica. E' qui che dobbiamo dare l'ultima spallata, aprire una seconda fase di lotta, lotta che sarà molto più dura di quella precedente, perché per gli uomini non si tratterà di lasciare solo posti di potere e di privilegio, ma di cambiare l'idea profonda che gli uomini hanno di se stessi, che è profondamente radicata in una idea di Stato ordinato, governato solo da loro, a cui le donne possono aver accesso solo per chiamata, per cooptazione.

Uno Stato si racconta attraverso le sue leggi, attraverso i suoi luoghi simbolici e di potere. Il nostro Stato racconta quasi di soli uomini. Non racconta, quidi, la verità. Uno Stato che non si racconta nella sua verità è uno Stato che non può funzionare bene. Sta alle donne, e agli alleati che sapranno trovare, perfezionare questo racconto.

CAMPAGNA STRAORDINARIA
DI ABBONAMENTI

Mantenere aperto questo spazio di parola costa sempre più.

- **Rinnovate l'abbonamento scaduto.**
- **Sottoscrivetene uno se avete fino ad ora ricevuto il Foglio a titolo promozionale**
- **Fate sottoscrivere ad altre, singole o istituzioni, l'abbonamento**

ABBIAMO BISOGNO DI
500 NUOVI ABBONAMENTI

•Abbonamento ordinario lire 70.000
• Abbonamento sostenitore lire 100.000
• Abbonamento estero lire 150.000
•Abbonamento telematico lire 40.000
• Collettivi e istituzioni lire 150.000
c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne"
Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

segue Laura Cima da pagina 1

sulla scena politica salutate da commentatori politici come le uniche portatrici di nuova cultura politica. Fu tutto un fiorire di elaborazioni nuove e originali: da Madre provetta a Fiore Selvatico, Convenzione internazionale ecofemminista del 1990 a Roma che riconobbe la sacralità laica della terra e degli organismi, la ricchezza delle differenze genetiche e culturali, la maternità e il potere della madre, i saperi delle donne in fatto di produzione di vita e cibo, linguaggi e relazioni nuove e elaborò politiche in merito all'organizzazione delle città, dei tempi e degli spazi, all'ecologia domestica e i suoi condizionamenti al mercato, alle biotecnologie e alle tecniche di procreazione artificiale, alle cure naturali e all'accesso e al comportamento delle donne nei luoghi decisionali e di potere, Fece storia la presentazione di "liste a cerniera" per le elezioni, la struttura federale basata sulle liste comunali e la definizione di arcipelago verde in luogo di partito e movimento. Il primo gruppo a maggioranza femminile alla Camera con una presidente e un direttivo di sole donne, propose e produsse leggi fondamentali per la cultura ecologista, promosse troppo in anticipo il referendum sui pesticidi, iniziò le denuncie che portarono poi a Tangentopoli (Mondiali, Colombiadi, autostrade), fece crollare i muri tra i tradizionali schieramenti abortista e antiabortista ponendo al centro del dibattito il tema della vita sul pianeta, delle nuove frontiere della scienza, delle manipolazioni genetiche e della fecondazione artificiale su tutti i viventi, della bioetica. Cultura del limite ed etica della responsabilità erano la base di queste politiche che andavano definendo molto chiaramente nuovi valori affascinanti per giovani e donne che frequentavano assiduamente le libere università verdi. Uomini e donne che lavoravano insieme nell'arcipelago verde e questo fatto "era l'indicatore biologico della sua vitalità, della sua creatività, della sua apertura alla società, della ricchezza della elaborazione e della funzionalità della rete che collegava in modo flessibile tutte le sue isole". Lo slogan con cui debuttammo alle elezioni era: "prima c'erano i partiti, adesso sono arrivati i Verdi" Con la maschilizzazione dei verdi anche l'elaborazione e l'iniziativa verde segnò in Italia una battuta d'arresto. Oggi il nostro partito sta riconquistando la memoria di questa esperienza straordinaria della nostra origine che non è stata dimenticata dal nostro elettorato visto che è salita all'80% la percentuale femminile. Può quindi essere un luogo simbolico importante a partire dal quale si rompe il soffitto di cristallo, che impedisce in Italia alle donne l'accesso ai luoghi decisionali della politica. I Grunen, dopo più di un decennio di portavoce a coppia, hanno in questi giorni eletto due donne portavoce a livello nazionale proprio nel momento in cui andavano al governo.

LE NOSTRE PROPOSTE PER RITORNARE AL CENTRO

Se vogliamo metterci i gioco dentro il nostro partito, sulla scena politica italiana e nella società, abbiamo bisogno di ritornare al centro.Perché ciò avvenga si devono verificare due condizioni:

1) la diffusione della rete con le donne che lavorano in associazioni ecopacifiste per contaminare finalmente la politica delle donne in Italia con la cultura ecologista. La fecondazione artificiale, i trapianti, le manipolazioni genetiche, le biotecnologie, il confine tra vita e morte, tra naturale e artificiale saranno i temi su cui si costruiranno nuovi valori, nuovi orientamenti scientifici, culturali e politici nei prossimi anni. Le donne devono dirigere questi processi alla definizione di un nuovo paradigma che renda più consapevole la specie umana della necessità di ritrovare un'armonia con il pianeta che la ospita e le altre speci viventi che lo popolano. Dopo l'homo faber ci sono uomini e donne con il senso del limite e l'etica della responsabilità. Insieme sapranno governare e valorizzare le differenze e le relazioni su cui si intesserà un nuovo ordine.

Questo primo passo va socializzato a tutte le donne con cui siamo in relazione: la sfida ambiziosa è di stimolare la decisione delle donne appartenenti anche ad altre aree politiche di mettersi volontariamente in rete con l'obiettivo di una sinergia in tempi reali, un'organizzazione flessibile e al di sopra delle appartenenze che si configuri nell'arco di un anno come un luogo plurimo e articolato, ricco di differenze ma capace di rispondere in tempo reale alle priorità delle agende politiche rovesciandone l'ordine quando occorra. Verifichiamo la nostra capacità di produrre crepe consistenti nel tetto di cristallo e di accogliere gli uomini che scivoleranno giù, nella vita reale dove noi stiamo con i piedi ben piantati. Il tempo è quello della femminilizzazione del mondo e L'Italia deve recuperare uno scarto che la fa essere fanalino di coda non solo in Europa. Ci diamo un anno di tempo perché la visibilità si misuri attraverso scadenze come quelle elettorali e referendarie, leggi sul finanziamento dei partiti, di riforma elettorale e istituzionale.

2) una ritrovata e rinnovata identità di donne e uomini verdi che faccia delle differenze ricchezza, un'immagine accogliente della casa verde, aperta e leggera come le tende o i capanni delle popolazioni nomadi, con una presenza paritaria di donne e di uomini anche nei luoghi della decisione. Riportare la passione e l'orgoglio delal nostra origine nel quadro politico difficile ma stimolante in cui ci troviamo oggi.

A partire dall'assemblea federale, come è successo nel Consiglio Federale a partire dal nostro portavoce e da alcuni dirigenti, occorre che tutta la federazione, a cominciare da chi la dirige, si misuri con il fatto che la differenza di genere è irriducibile in natura e che donne e uomini devono concorrere in egual misura ad adeguare questa società umana ai problemi complessi che il secondo millennio porta con sé. La prima fase della nostra storia è stata definita "matriarcato verde". Tocca a noi donne riprenderci la libertà e la responsabilità di quel periodo. Tocca agli uomini non ostacolarci e capire la portata della nostra sfida. Da oggi, in questo convegno, spalanchiamo la nostra casa alle nostre ospiti che vorranno trovarci anche temporaneamente, ma diventiamo ospiti di altre case e di altri territori perché da sempre ciò che le donne hanno ottenuto nella società come nella politica è stato determinato dalla coscienza di una forza collettiva e individuale, trasversale alle appartenenze, che sapeva cogliere la ricchezza delle differenze e le necessità di cambiamento.

Così è avvenuto in quell'incontro entusiasmante di Pechino che ha cambiato la politica delle donne in tutto il mondo. Tutto ciò lo proponiamo senza rete e senza steccati a uomini e donne, verdi e non, ed oggi ci aspettiamo di ritrovare insieme alle nostre "ospiti che ospitiamo" in questo convegno il significato profondo della nostra sfida.

Le opportunità della scienza

Donne della ricerca nel V programma quadro dell'Unione Europea (1999-2002)

■ Ines Valanzuolo ■

Il Convegno, organizzato dalla Commissione nazionale pari opportunità, dal CNR e dall'ENEA,ha inteso promuovere il V programma quadro (VPQ) a livello nazionale, invitando le donne della ricerca pubblica e privata italiana a partecipare ai bandi per i finanziamenti europei a farsi promotrici di progetti internazionali. Per stabilire rapporti più stretti con le ricercatrici europee è stata invitata anche Nicole Dewandre, responsabile dell'Osservatorio Donna; costituito da Edith Cresson, commissaria europea per il settore ricerca e sviluppo all'interno del VPQ per la ricerca in Europa dal 1999 al 2002. Il VPQ prevede uno stanziamento totale di 16.300 milioni di ECU (contro gli 11.046 del precedente) e per volontà della commissaria Cresson sarà "socially oriented", piuttosto che "technological oriented" come il precedente.

Le donne dovrebbero parteciparvi attivamente considerando che nella ricerca scientifica sono penalizzate: infatti con una buona approssimazione, le professoresse ordinarie o dirigenti di ricerca sono l'8%, le professoresse associate o ricercatrici di II° livello sono 19%, le ricercatrici il 31%.

E' stata una intensa giornata di lavoro su argomenti tecnico-scientifci, cifre, dati ma che non ha conosciuto un attimo di stanchezza o di noia nella grande e stracolma aula Marconi, le cui pareti affrescate tra tanti scienziati non prevedono nemmeno una donna.

Dopo il saluto di Silvia Costa gli interventi volti ad illustrare il VPQ, sono state presentate esperienze di leadership nel contesto del VPQ (quarto programma quadro), in vari settori, per fornire indicazioni per azioni mirate nelle specifiche aree di competenza e "modelli di ruolo" a quante non hanno mai partecipato a progetti di ricerca comunitari.

Introdotte da Flavia Zucco con un auguri "dare peso alle idee e effetto alle nostre azioni" (H.Arendt) si sono avvicendate al microfono ricercatrici più o meno giovani che, senza fare esplicito riferimento al femminismo, senza spocchia né provincialismo, spesso con grande ironia, hanno promosso una vera azione di empowerment femminile comunicando quanto hanno dato e ottenuto, malgrado le difficoltà, nella ricerca; come e quali nodi sciogliere per ottenere i finanziamenti europei. Alcune hanno candidamente ammesso di non sapere se il loro modo di coordinare i lavori di ricerca avesse un'impronta di genere ma questa in realtà si percepiva nella loro generosa socializzazione dell'esperienza acquisita.

La serie degli interventi è iniziata con quello di Donatella Barazzetti (il cui intervento è pubblicato qui accanto), è proseguita con quello di Eugenia Dogliotti (biologa) che, come coordinatrice di un progetto di ricerca ambientale ha ricordato di essersi sentita adeguata e gratificata nella parte tecnica del lavoro, limitata nella parte socioeconomica. Infatti i contact points che dovrebbero fornire ai ricercatori informazione, formazione, assistenza non hanno funzionato - la Commissione europea ha però dato un protocollo preciso per i national contact points che costituiranno una rete europea; il finanziamento che non è "gonfiato" è stato ridotto del 50%.

Fausta Finzi (ingegnere dell'ENEA) e coordinatrice di uno studio sui rifiuti elettronici ha fatto una valutazione del rapporto costi/benefici causati dallo scarso affiatamento tra le collaboratrici e dai problemi burocratici e amministrativi posti dall'ENEA. Il successo del progetto l'ha gratificata ama non ne ha avuto alcun vantaggio nè economico nè di carriera.

Maria Pia Camusi, sociologa del CNEL, coordinatrice di un progetto di sostegno dell'occupazione femminile, ha sperimentato che ogni volta che le donne si impegnano in fasi di gruppo riescono a produrre all'interno del sistema produttivo impulsi di innovazione di grande visibilità.

Francesca Pacchiarotti (ENEA), coordinatrice di un progetto sulla salute riproduttiva in esposizione ad un prodotto contaminato, ha elencato quali, per lei, sono stati gli elementi vincenti: adesione alle richieste del parlamento europeo, reale collaborazione tra le varie componenti, buona e innovativa proposta di ricerca, capacità di management.

Bruxelles infatti chiede ai coordinatori ricercatori capacità soprattutto tecnico-scientifiche, anche capacità di vendere a livello sociale e politico il prodotto della ricerca. Per sua esperienza, nella realizzazione dei progetti, delle donne emerge la propensione alla inclusività.

Per Nadia Pinardi (fisica del CNR) la volontà di espandere l'ambito strettamente tecnico del progetto fino a cercarne la ricaduta in ambito sociale. Anche nella ricerca più avanzata la donna non dimentica la formazione e la capacity building. Altre hanno sottolineato la capacità di stare in trincea...

La ministra Laura Balbo ha ribadito che sono necessarie più donne in posizioni alte, nelle istituzioni scientifiche, bisogna insistere sui numeri (ha partecipato alla conferenza dei rettori una sola donna su 70), favorire i Women's studies, aprirsi all'Europa.

Secondo Sara Cabibbo (Commissione pari opportunità) bisogna trovare indicatori che rappresentino la cultura di genere all'interno della cultura scientifica.

Flavia Zucco come promotrice del convegno, concludendo i lavori, ha ribadito che trasmettere i segreti della gestione dei progetti significa permettere nuove presenze all'interno della stessa gestione. Ha proposto di lavorare per creare a livello nazionale un osservatorio dei progetti delle donne e un archivio delle donne presenti nei vari settori della ricerca.

Silvia Costa

Sintesi dell'intervento al convegno Le donne della scienza - Donne nella ricerca nel V Programma Quadro dell'Unione europea (1999-2002)

"In Italia le donne dirigenti o titolari di cattedra rappresentano solo l'8% del totale, mentre le ricercatrici di primo livello sono il 31% del loro settore. Questa vistosa asimmetria, non solo dimostra che è ancora largamente inapplicato l'impegno solenne assunto dal Governo nel '95 a Pechino nel corso della Conferenza Onu sulla donna, ed in sede Unione europea al fine di promuovere la donna nei luoghi decisionali dei diversi campi, ma incide soprattutto sulla possibilità concreta per le donne, nel nostro Paese, di incidere autorevolmente a definire le strategie e gli obiettivi del settore. Infatti, nella produzione culturale e nella ricerca le donne sono spesso portatrici di interesse per specifiche problematiche, di soluzioni innovative e di un approccio integrato più vicini alle esigenze reali della società e di uno sviluppo compatibile. E' inoltre indispensabile, come peraltro previsto nella Direttiva Prodi del 1997, inserire il punto di vista di genere negli indirizzi e nelle valutazioni delle ricerche che spesso "non vedono" le donne. E' pertanto necessaria una forte azione di sostegno e di valorizzazione delle professionalità femminili negli stadi medio-alti delle carriere accademiche e scientifiche. La situazione dell'Università e degli Istituti di ricerca non è isolata. Per fare qualche esempio, nella Sanità su 165 primari ospedalieri di cardiologia, solo 8 sono donne e solo l'8% dell'alta dirigenza delle ASL è al femminile. Per questa ragione, d'intesa con il Presidente del CNR, prof. Lucio Bianco, come Commissione Nazionale per le pari opportunità abbiamo fortemente voluto avviare un'iniziativa che per la prima volta vede interloquire sul tema "Donne e ricerca" le principali istituzioni pubbliche italiane: oltre al CNR, vi partecipano l'ENEA, l'ISTAT, il CNEL e l'Istituto Superiore di Sanità. L'empowerment delle donne e delle loro competenze passa attraverso la creazione di reti che si diano obiettivi comuni, priorità culturali e scientifiche, coordinamento delle strategie. E' quindi particolarmente significativo che nasca da oggi la Commissione delle ricercatrici del CNR, sostenuta dalla nostra Commissione, che vi sarà rappresentata da due docenti universitarie, Sara Cabibbo e Renata Livraghi. Il capitolo Europa merita una considerazione specifica. L'U.E. attraverso il commissario Cresson ha fortemente sollecitato la presenza attiva delle donne nell'attuazione del V° Programma Quadro, in vigore dallo scorso 1 gennaio fino al 2002. Un programma che, grazie alle proposte delle donne della ricerca europea, prevede finalità più orientate al sociale ed una serie di azioni positive per incentivare la partecipazione delle donne ai programmi di ricerca. Sono certa che il più attivo coinvolgimento delle ricercatrici, nel nostro Paese, sarà determinante per sfruttare al meglio i fondi a disposizione, talora poco o male utilizzati, ma soprattutto per individuare obiettivi più attenti all'impatto umano. E' questa una delle richieste avanzate dalla Commissione al Ministro della Sanità Bindi, con la quale stiamo per avviare un "Tavolo per la salute delle donne". In particolare, abbiamo chiesto al Ministro della Sanità di investire più fondi nelle ricerche in campo di sterilità, evitando un eccessivo 'accanimento terapeutico' nel campo della procreazione assistita."

Donatella Barazzetti

Interventoal convegno Le opportunità della scienza - Donne nella ricerca nel V Programma Quadro dell'Unione europea (1999-2002)

"Ringrazio prima di tutto le organizzatrici dell'incontro per l'invito ad intervenire. Ritengo di essere qui in una duplice veste: come direttrice del Centro di Women Studies (WS) dell'Università della Calabria e come una delle due coordinatrici italiane della rete tematica di Women's Studies ATHENA in Socrates. L'altra Annamaria Tagliavini, direttrice del Centro di Documentazione di Bologna, anche lei qui presente. Perché in questa cornice un intervento relativo alla dimensione dei WS per di più vista secondo il taglio prospettico della didattica, quale è appunto quello di una rete tematica? Vorrei condurre il filo del mio breve ragionamento da due punti di vista.

I WS per il loro carattere squisitamente interdisciplinare costituiscono un terreno di dialogo direi "naturale" tra campi del sapere molto differenti e in primo luogo tra i cosiddetti settori scientifici hard e i settori socio-umanistici. Rappresentano quindi un patrimonio di strumenti teorici di riferimento importantissimi per chi, come credo gran parte di noi, ritengono oggi vitale un raccordo tra questi campi della conoscenza, soprattutto di fronte agli sviluppi di certi indirizzi di ricerca (biotecnologie, scienze informative e intelligenza artificiale ecc) e ai rischi che si annidano nel processo di globalizzazione.

Per quanto riguarda la didattica la tensione tra questa dimensione e la ricerca è sempre stata ma è oggi in modo particolare un terreno cruciale. Le "forme" della trasmissione del sapere sono infatti decisive nella trasmissione generazionale e le modalità di coinvolgimento delle nuove generazioni sono uno dei nodi su cui la ricerca si costruisce e si riproduce nel tempo. La creazione del progetto di Rete Tematica ATHENA costituisce un tentativo di mettere a fuoco nodi cruciali di questa trasmissione con una particolare attenzione ad alcuni aspetti che oggi stanno al centro del processo di costruzione di una dimensione europea e in particolare i problemi connessi al confronto tra le differenze. Dunque ci sono ragioni di tipo teorico ed epistemologico, che naturalmente andrebbero, sviscerate, e che mi pare diano un senso alla presenza dei WS, al problema della trasmissione istituzionale del sapere.

Credo che i WS e in particolare le molte aporie che si sono sedimentate alla partecipazione italiana alla rete ATHENA sono indicativi delle grandi difficoltà che le donne incontrano in Italia in molti settori disciplinari. Naturalmente le difficoltà specifiche dei WS non possono essere prese come una condizione generalizzabile ad altri settori, ma sono, io credo, sintomatici delle difficoltà che le donne trovano nell'avere piena legittimazione e spazio equiparabile a quello maschile in molti campi. Mi riferisco alla loro collocazione nelle gerarchie universitarie (ricerche come quelle condotte dalle economiste danno la misura dei processi di segregazione e segmentazione esistenti, a tutti i livelli); alle difficoltà di accesso ai fondi di ricerca, alle difficoltà che incontrano in certi settori di ricerca e così via. Per i WS si aggiunge una particolare condizione schizofrenica, quella di essere presenti in una pratica molto diffusa di didattica e di ricerca, ma di non avere riconoscimento istituzionale. Si inventano ogni giorno la loro way of life. Abbiamo così una serie di paradossi. Esistono ad esempio sei centri interdipartimentali, dipartimentali o interuniversitari, tre dottorati di ricerca che fanno esplicito riferimento alle tematiche di genere, comunità accademiche, seminari ormai sedimentati e riconosciuti, moduli. Inoltre alcune associazioni disciplinari importantissime come l'associazione delle storiche e delle letterate. Al di fuori dell'Università poi esiste un fiorire di organizzazioni, centri, reti diffusissima. Cito per tutte il Centro di Documentazione di Bologna che costituisce ormai una realtà vitale per tutta la ricerca italiana, per l'accesso all'informazione. Ma penso alla Libera Università delle donne di Milano, all'esperienza di Alma Mater. Insomma uno straordinario patrimonio storicamente sedimentato di elaborazione teorica e di agire concreto. Tutto questo non ha visibilità istituzionale. E questo comporta conseguenze sia sul piano locale che nei rapporti internazionali. Voi potete capire la difficoltà di stare in una rete tematica che cerca di mettere a confronto curricula, metodi, strumenti didattici, titoli di studio, ricadute lavorative. Difficoltà spesso negli scambi di studenti in Erasmus (esempio banale del nostro centro 55 dipartimenti, 110 persone iscritte tra docenti e non docenti). Il riconoscimento dei crediti nella riorganizzazione, se e quando avverrà, dei curricula e in generale della didattica. Il riconoscimento della produzione teorica di molte ricercatrici che si vedono penalizzate duramente quando il loro terreno è quello dei WS.

Ma la cosa che più mi sta a cuore è la responsabilità verso le nuove generazioni di ricercatrici e dello spazio che possono trovare. In questo senso credo importantissima l'iniziativa nata dentro la rete che ha portato alla nascita di un network Genderation.

Immaginaria 7° Festival del cinema lesbico

Bologna, 25-28 febbraio 1999

"Evento politico, Immaginaria, soprattutto perché opera in controtendenza. C'è un'abitudine malsana anche delle donne più consapevoli per cui, paradossalmente, quanto più si arricchisce il dibattito teorico, tanto più si delega alla teoria di essere il campo del possibile, del rappresentabile, del dicibile.

E fra la teoria, le pratiche, le vite materiali non c'è più lo scambio che in altri momenti ha permesso alle donne di prendere coscienza e di costruire discorso a partire da sé. C'è una compressione di potenzialità, una riduzione al minimo che, inevitabilmente, si riverbera sulle capacità di espansione del discorso teorico. Manca la capacità, il desiderio di inventare spazi: spazi di desiderio.

In questo panorama, Immaginaria è luogo aperto, laboratorio di sperimentazione, di multicultura, di incontri, di visibilità.

In questa platea che si allarga, si rappresenta un'immagine di noi che disturba, proprio nel suo non essere di miseria". (da Simonetta Spinelli, "Ho fatto a pezzi la regina Cristina", in DWF: Lo strabismo di venere, 37-38, gennaio-giugno 1998, pp. 31-36.)

• Lo spazio

Per il secondo anno consecutivo, la centralissima multisala Nosadella ospiterà le quattro dense giornate di proiezioni, incontri, dibattiti e mostre.

La multisala è dotata di due sale di proiezione, una di 600 posti, l'altra di 280, di una saletta riservata ai dibattiti, di un'ampia hall destinata al bar ristorazione con uno spazio non fumatrici, di un ampio salone interno lungo il quale si snoda la mostra di arti visuali e quest'anno per la prima volta un interessante allestimento delle migliori poesie pervenute a Immaginaria.

• La programmazione

La programmazione è frutto di un'attenta selezione attuata da una commissione di organizzatrici del Festival, che insieme visionano e discutono un numero sempre maggiore di film. Dei filmati visionati, all'incirca la metà supera la selezione. Questa consistente eliminazione non è dovuta all'esigenza di ridurre il numero di film ai tempi di proiezione di cui il Festival può effettivamente disporre (circa 46 ore) ma a criteri di valutazione relativi agli aspetti contenutistici e formali delle opere, tenendo conto della loro provenienza geografica e del budget di cui hanno potuto disporre, si tratta per il 98% di produzioni indipendenti, e a considerazioni di più ampia portata relative alla funzione del media cinema e alla sua ambigua duttilità a veicolare politiche e stili di vita. Così, in mezzo a questo bombardamento di immagini, Immaginaria, festival lesbofemminista, sceglie quelle che si pongono come alternative ai generici ed invasivi stereotipi massmediali, compresi quelli sempre più numerosi provenienti da certe aree del mondo queer angloamericano. A questa scelta, che ha caratterizzato il Festival fin dalla sua prima edizione, si aggiunge quest'anno il tentativo di scoprire e dare risonanza a produzioni provenienti da luoghi difficili per le lesbiche. Una ricerca non facile, grazie, alla quale potremo vedere per la prima volta alcune opere provenienti da Messico, Brasile ed El Salvador. Inoltre si affacciano al Festival per la prima volta altri tre paesi europei: Scozia, Irlanda e Svezia. Il Festival avvia quest'anno una nuova sezione che svolgerà la sua programmazione nell'arco di tre anni (1999-2001), periodo durante il quale Immaginaria sarà una delle manifestazioni selezionate per far parte delle celebrazioni di "Bologna 2000. Capitale europea della cultura". La nuova sezione promuoverà la produzione europea in Italia e la produzione italiana in Europa.

Lettera aperta a Luisa Muraro

■ Lidia Menapace ■

Cara Luisa,

sono imbarazzata per quel che scriverò e nello stesso tempo non posso farne a meno, dopo che più di una donna in questi ultimi giorni mi ha interpellata, un po' scandalizzata perché nel fare la rassegna stampa del mattino alla Rai avresti detto a proposito di mutilazioni sessuali, che "bisogna rispettare le culture".

Dapprima ho risposto che dovevano aver capito male: io non ti ho sentita perché ero in viaggio; poi siccome la cosa mi è stata ripetuta da varie parti e persone, mi sono detta che dovevi aver dato una risposta breve e di necessità frettolosa, come capita in quelle circostanze.

La questione del rispetto delle culture in effetti non è lineare: bisogna certo non avere atteggiamenti di incomprensione, scherno, disprezzo, rifiuto per le varie culture. Ma se ci si nega il diritto di esercitare la critica nei confronti della propria e di tutte le culture, e di spingere per la modificazione, il citato rispetto diventa un atteggiamento conservatore e induce alla dittatura dei filisteismo, e le culture luogo di pregiudizi irremovibili.

Se infatti non ci fossimo battute contro il "delitto d'onore", ci sarebbe ancora. Esso faceva parte profondamente della nostra cultura, a tal punto che era addirittura scritto nel diritto. E mi fermo qui. Cito solo per dire che il fondamento del rispetto non conservatore delle culture consiste nel fatto che la prima critica la si esercitava verso la propria.

Comunque, sulla questione delle mutilazioni sessuali delle donne in alcune aree dell'Islam, il dibattito nel movimento delle donne è stato lungo e difficile, però è approdato ad alcune decisioni e convinzioni che a me paiono buone e sulle quali credo converrebbe fare informazione, perché giovano anche a mostrare come le culture possono cambiare se non si ha nei loro confronti una sorta di rispetto immobile, che maschera talora (non è certo il tuo caso) un vago disprezzo tollerante per quelle che si ritengono - nella loro barbarie - immodificabili, quasi frutto di un patrimonio genetico, o - come dicevano nell'Ottocento - segno del genio dei vari popoli: ma da lì è poi venuta la teoria della razza superiore e delle razze inferiori.

Per tornare a noi: il dibattito sulla mutilazione sessuale femminile fu molte forte a Nairobi durante la terza conferenza mondiale delle NU nel 1985: e non si prese nessuna decisione, per rispettare ciò che alcune donne islamiche dissero: per me la mia integrità fisica è meno importante della mia identità religiosa ed etnica. Espressione che molte donne di altre culture faticavano a capire, ma che naturalmente non si poteva mettere in minoranza: non si vota su questioni di tal genere. Però non ci si fermò a quello stadio del rispetto e silenzio non complice. Per una decina d'anni registe antropologhe (Tilde Capomazza, Gioia Longo),teologhe coraniche si incontrarono, si documentarono, discussero e si convenne in primo luogo che nel Corano non è contenuta nessuna norma di quel tipo e che l'usanza nasce da un accordo fatto dalle autorità islamiche (maschili ovviamente: le culture non sono neutre) per ottenere accesso e possibilità di proselitismo presso alcune popolazioni dell'Africa nera che praticavano tali mutilazioni. La cosa fu - come sempre per le donne - legata alla moralità e lo stigma diventò fortissimo: chi non si sottopone a tali pratiche, lì ove si usano, è ritenuta una donna di facili costumi, proprio come da noi - fino a pochi decenni fa - "chi perdeva la verginità" prima del matrimonio o veniva abbandonata dal fidanzato ecc. La documentazione precisa mostrata e l'autorevolezza così ottenuta e insieme la chiara delimitazione del fenomeno hanno consentito a Pechino nel 1995 di arrivare, dopo discussioni molti importanti e appassionate, a una buona e comune definizione: "L'integrità fisica è bene non disponibile", il che significa che nessuno stato nessuna religione, marito, famiglia e costume può disporne. E' una buona base giuridica per sostenere la decisione, che così potrà estendersi da parte di donne di quei luoghi, di rifiutarsi a tale pratica. Mi pare uno dei buoni risultati di Pechino e serve anche per uscire dai pregiudizi sulla immodificabilità delle culture e su un falso rispetto che maschera male o l'indifferenza o una valutazione negativa e di propria superiorità: in un momento così difficile, mentre i pregiudizi sulle persone immigrate nel nostro paese indicano incipienti venature fasciste, cioè di razzismo politicamente attivo, a me pare che poter mettere in campo i ragionamenti che ho prima esposto sommariamente, sia utile.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lúngara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 4/2/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Privetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chitt. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

SCAD. ABBON. 28/02/97
COM.PISTOIA CENTRO DONNA IL
CALEIDOSCOPIO C/O CENTRO SERV.
PIAZZA DUOMO 1
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.4
4 febbraio 1999

il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

La mente a banchetto

■ Mariuccia Masala ■

"Cara Giovanna, caro Pippo, in altri momenti storici la vostra "Mente a Banchetto" sarebbe stata degnamente selezionata tra i testi aspiranti "all'indice" e voi tra quelli da cuocere a fuoco vivo nella pubblica piazza insieme con Giordano Bruno … Per fortuna i tempi sono cambiati…". La prefazione di Raffaele Porta, docente ordinario di Biochimica all'università Federico II° di Napoli, è di quelle di chi accetta di stare al gioco. Il libro di Giovanna Borrello, Presidente del Consiglio provinciale di Napoli e ricercatrice di Filosofia all'università di Napoli, e di Pippo Schiano, orientatore scolastico con importanti trascorsi politici giovanili negli anni '70, ma soprattutto ottimo cuoco, è infatti un vero e proprio irriverente *divertissement* che consiste nell'accoppiare ogni filosofo o filosofa con una ricetta. In sessantotto ricette divise in otto sezioni si ricostruisce un gustoso e saporito "compendio di filosofia".
Dai presocratici ai giorni nostri è tutto un susseguirsi di teorie filosofiche e di ingredienti alimentari che spesso si traducono in veri e propri contrappassi per i protagonisti del pensiero occidentale. Così, infatti, negli *As-saggini di filosofia greca*, Talete diventa il filosofo dell'acqua alla gola (non più Dio bensì l'acqua è l'archetipo fondamentale del mondo) e la ricetta che gli tocca è la Lingua al vapore in salsa verde.
Con Pitagora e i pitagorici gli autori si prendono una piccola rivincita: se è vero che con questa scuola a fondamento della filosofia venivano posti i numeri e non più gli elementi naturali (il fuoco, l'acqua o l'apeiron) è anche vero che i pitagorici trasformarono la loro scuola in setta e come ogni setta prescriveva alcune rigide regole. Una di queste regole vietava di mangiare carni e fave. Così è un buon contrappasso per Giovanna Borrello e Pippo Schiano abbinare a questa scuola la ricetta delle Fave alla pancetta.
E se non è difficile capire perché a Socrate tocca la Zuppa di cicoria all'ateniese (anche la cicoria è amara come la cicuta bevuta da Socrate) più arduo è individuare la ragione dell'attribuzione a Platone della Sogliola alle erbe: la ragione la si ritrova nel Simposio e nella teoria detta poi dell'amore platonico: "… ognuno di noi è dunque la metà di un umano resecato a mezzo com'è al modo delle sogliole due pezzi da uno solo ; e però sempre in cerca della propria metà… ".
Se a Sant'Agostino toccano le Penne indiavolate a Erasmo da Rotterdam tocca Il luccio all'acqua pazza, e se al dubbioso Cartesio si mostra l'evidenza degli Struffoli di Natale a Sade non è molto arduo attribuire un bel Brasato di maiale.
E le filosofe? Niente paura.
Una ricca sezione si intitola appunto "As-saggini del pensiero femminista". La 'Frittata cosmica' se l'è aggiudicata Ildegarda di Bingen mentre Teresa d'Avila può mettere nel piatto le Farfalle alla rucola.
Il mio piatto preferito, l'Impepata di cozze è invece attribuito a Lou Andreas Salomè e alle sue idee in materia erotica sul sadomasochismo. Non ci avevo mai pensato… o forse si.

"Mente a Banchetto" (Percorsi di filosofia e gastronomia, Tempo Lungo Edizioni, L. 25.000)

Ancora una violenza

■ Mariangela Ardito ■

Di recente un altro episodio di cronaca relativo alla città di Roma ha riportato all'attenzione il tema della relazione medico-paziente nella sua forma peggiore, quella che vede il curante, colui che dovrebbe accogliere una sofferenza, capirla e lenirla o guarirla, convertire la sua attenzione al corpo-persona in un'aggressione sessuale, ammesso che si possa chiamare ancora sessualità lo sfogo convulso e stupido della prepotenza di un uomo sul corpo femminile messo in condizioni di non nuocere proprio dal suo affidarsi necessario alle cure di un altro.
E' fuor di dubbio che in questo caso l'intervento di un'istituzione, che tende ad impedire che eventi del genere tornino a verificarsi, sia un dato nuovo e importante.
Infatti, il Comune e la Regione hanno il compito di tutelare la salute, cioè il benessere e l'integrità psicofisica di cittadine e cittadini e da questo dovere non possono derogare.
Ma stroncare davvero questi eventi è forse possibile solo con uno sforzo in più. Uno sforzo culturale consapevole della disuguaglianza che si iscrive tra chi ha il potere di curare e chi ha bisogno di essere curato.
Inoltre questa disuguaglianza è raddoppiata ed è particolarmente odiosa, nel caso che il curante sia un uomo, e la persona che ha bisogno di una cura una donna.
Occorre creare un clima di rispetto minimo dei/"delle" pazienti, che si deve esprimere fin nei più piccoli dettagli: nei gesti, nelle parole, negli ambienti che circondano la persona sofferente. E un clima tra tutte noi, fermo, esigente, consapevole dei diritti che ci spettano nel momento di maggiore passività, di affidamento a mani altrui, di sofferenza che chiede aiuto.
Solo con il creare un clima del genere avremo meno bisogno di intervenire a violenza avvenuta, cioè troppo tardi, e per giunta con la pessima sensazione che la violenza venga considerata da troppi quasi fatale, cioè non così grave. In questo senso noi donne abbiamo dato quasi sempre lezioni di civiltà buona per tutti. avanno ripetute.

Promemoria di una vecchia femminista

Promemoria 1. Sorprenderà alcune: i piccoli gruppi di autocoscienza non furono un'invenzione delle femministe americane, ma la versione separatista dei gruppi misti di "innalzamento di coscienza" in auge nella New Left americana della fine degli anni Sessanta, sul modello dei conciousness rising groups della rivoluzione culturale cinese, a loro volta ripresa locale della pratica di critica/autocritica del movimento europeo. Ovvero di quel che Gramsci chiamava il "continuo tentativo di superare un modo di vivere e di pensare arretrato".
Promemoria 2. Il momento di ogni collettivo femminista fu ovunque quando, interrompendo dotti discorsi sulla condizione femminile e sfilze di "io non ho problemi... ma le altre...le donne proletarie", una - in genere piangente - usava il fatidico "io non sono una vera donna: non godo con la penetrazione" e tutte in coro "neanche io, neanche io". Aprendoci sotto ai piedi la voragine della nostra alienazione al desiderio maschile e trasformando in problema politico ciò che in molte vivevamo come vergognosa inadeguatezza personale.
Promemoria 3. La condizione delle donne nell'Italia prefemminista molto assomigliava a ciò che oggi bolliamo "da terso mondo". E non solo per "l'arretratezza" del sud contadino, ma per un ben più generale, basso livello di emancipazione ("ma le femministe italiane sono tutte insegnanti e assistenti sociali" si esclamavano le francesi) e un generale peso di chiesa e famiglia interiorizzato ad un punto tale che per anni anche femministe non credenti e sfegatate "rivoluzionarie" si sposarono in chiesa "se no la mamma sarebbe morta di crepacuore". (Storia recente che ci piace raccontare alle odierne immigrate quando si lasciano colpevolizzare dalle paternalistiche lezioni di modernità delle italiane).
Promemoria 4. Se la rapida modernizzazione della condizione delle donne in Italia molto deve alle femministe della prima era - più che altrove additate come pazze - molto deve anche ad una classe operaia che tra mille contraddizioni sognò anche per le proprie figlie un mondo migliore e che (eccezione italiana) insieme agli studenti mise in discussione gerarchie fondate sulla separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale (tra corpo e mente) e denunciò la falsa neutralità del sapere borghese (che poi denunceremmo anche come neutro-maschile).
Promemoria 5. Con la sconfitta del movimento operaio e la ristrutturazione del capitale che trasformò i "nuovi bisogni" in nuove merci da comperare sul mercato, la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta furono dovunque, e nella sinistra, come nel femminismo, segnati da ciò che Françoise Picq (Liberation des femmes. Les années muovement, Seuil 1993) chiama récupération (Volgarizzato, sterilizzato, edulcorato, il femminismo non fa più paura. E' diventato un "prodotto promozionale che si vende bene e fa vendere, un prodotto credibile sul mercato") e ancora Picq - del passaggio dal femminsmo-movimento al femminismo delle professioniste.
Promemoria 6. Spesso l'ingresso femminil-femminista nelle alte professioni è avvenuto in Italia (molto più che altrove) tramite clientelismo, nepotismo, concorsi truffa, cooptazioni omertose, disponibilità materiale e morale a lavorare per anni gratis e al nero, segregazione di colf immigrate nelle case "liberate"...E a parte alcune eccezioni (non a caso mandate in prima linea per rilanciare "dalla parte delle donne" chiesa e gerarchie nonché l'immagine un po' consunta del/della povero/a meritevole e riconoscente che si affida a/alle Signori/e per non fare nomi: Livia Turco e Luisa Muraro) ha riguardato in Italia più che altrove, solo donne di origine borghese.
Domanda 1. Invece di piangere sulla politica neutromaschile che si è professionalizzata e ha perso ogni rapporto con al vita materiale e psichica di chi alto professionista non è, non sarebbe il caso di riflettere su come gli stessi meccanismi si sono prodotti anche tra noi donne?
Domanda 2. In un mondo dove ogni giorno cresce il divario tra ricchi e povere e dove il 70% dei poveri sono povere, dichiararsi femminista significa oggi politicamente (cosa ben diversa dai propri interessi professionali, sociali, esistenziali, intellettuali o "passionali") situarsi sul doppio terreno dell'uguaglianza e della differenza o no?
Domanda 3. Trent'anni e una generazione dopo, che ne è della nostra sessualità, sia nel senso dei nostri orgasmi, del nostro rapporto con gli uomini e la penetrazione, che nel senso di affettività e di rapporto sensuale con noi stesse, gli/le altri/e, il tempo, lo spazio, il mondo?
Personalmente quando sento chi rivendica la "libertà di lavorare cinquanta ore , rivedo l'operaio di *La classe operaia va in paradiso*: "un pezzo, un culo, un pezzo, un culo...".
E quando sento giovani lesbiche che chiedono la riproduzione assistita perché coi maschi ci hanno provato ma "è una violenza" commento sconsolata: "un/a bambino/a è ben più grosso di un cazzo e ti deve crescere dentro e uscire. Forse la tua paura di essere invasa è meglio che la elabori prima".
Domanda 4. Riservata alle tante che quasi trent'anni fa si battevano il petto per la mamma e il papà "stronzi borghesi di merda", coloro che "rifiutavano il loro sporco denaro e sputavano sulla loro Kultura" (e ti ritrovavi a spiegare che le famigli proletarie non erano meglio, che rinunciare a laurearsi era una stupidaggine, e a pagare tu la cena...): non sarebbe ora di trovare una via di mezzo tra le vostre semplificazioni ideologiche di allora e quelle di oggi? Ovvero che la vostra eredità - economica, culturale, sociale - ve la siete meritata e che chi non ha non ha meritato.
Oppure, care compagne, col po' di buon senso autocritico che ci rimane, meglio prendere atto dell'impossibilità oggi di una pratica di autocoscienza interclassista delle donne.
E di una ennesima messa tra parentesi storica del femminismo.

Agenda

Firenze

Continuano gli incontri sul tema "Donne ed empowerment" organizzati nell'ambito del Progetto NOW Cassiopea
Giovedì 11 Febbraio, ore 19-22 "Donne e modelli organizzativi", con Andrea Spini, Università degli studi di Firenze; **Sabato 13 Febbraio**, ore 9-13 - "Tempi di vita e di lavoro degli uomini e delle donne", con Sandra Pescarolo, dell'IRPET e Franca Bimbi, Università di Padova
Martedì 23 Febbraio, ore 19-22 - "Diritto del lavoro e pari opportunità in Italia", con Franca Borgogelli, Università di Siena; **Martedì 2 Marzo**, ore 19-22 - "Diritto europeo e politiche comunitarie in materia di pari opportunità", con M.G. Rossilli, esperta in diritto e politiche femminili comunitarie
Le lezioni si svolgono presso l'Istituto Gramsci Toscano, via G.Orsini 44 - FirenzePer informazioni : ENAIP Toscana, tel : 055.290537, Fax : 055.2654133

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo a firma di Delfina Tromboni uscito sul numero 3 del 1999 che da conto dell'autoconvocazione dell'Udi è stata sbagliata l'ora dell'incontro del gruppo "Interiorità - contesto" La riunione si tiene a Roma, alle ore 11 (undici) del 27 febbraio nella sede centrale dell'Udi in Via Arco di Parma, 15

Riviste

Dopo Londra e Newyork anche a Roma TimeOut

A Roma è uscito da alcune settimane un settimanale: TimeOut diretto da Daniela Brancati. Tutte le settimane il giornale propone ai suoi lettori e alle sue lettrici una pagina titolata Femminismo curata da Marina Pivetta. Oltre ad un testo che qui vi porponiamo, uscito sull'ultimo numero, sono senalate anche le associazioni di donne che operano nella capitale.
Fra circa un mese, per l'8 marzo, il Consiglio comunale di Roma si riunirà in seduta straordinaria per discutere il gravissimo problema della prostituzione coatta e, in genere, della violenza contro le donne, non esclusa quella subita in famiglia.
Una iniziativa promossa dal Centro Differenza Donna in collaborazione con la Presidenza del Consiglio comunale.
E' prevista anche la partecipazione della Ministra degli interni Rosa Russo Iervolino. "Sono anni che lavoriamo su questo irrisolto problema -sottolinea Emanuela Moroli, presidente dell'associazione Differenza Donna - se al numero civico 100 di Villa Panphili, quando l'abbiamo aperto, con il contributo della Provincia, arrivavano donne che scappavano di casa per sfuggire alle violenza dei loro mariti, ora vediamo arrivare, sempre più spesso, giovani straniere che cercano di sottrarsi alle violenze dei loro aguzzini che le costringono sul marciapiede". A Roma le ragazze schiavizzate dai rachet sono alcune migliaia, più di tremila, sicuramente.
Se questo Centro accoglie chi fugge da vessazioni e schiavitù, l'associazione che lo gestisce si è posta , da anni, anche il problema di come prevenire queste atrocità. Così, " per contrastare sul nascere la violenza in famiglia -continua Emanuela Moroli- stiamo, da più di un anno, collaborando con le scuole per contrastare la cultura del bullismo che è poi alla base di comportamenti maschilisti e violenti. Invece, per il problema della prostituzione coatta ci siamo poste l'obbiettivo di promuovere campagne di informazione anche nei paesi dai quali queste ragazze sono , con l'inganno, sradicate per essere poi violentate e sfruttate sui marciapiedi italiani" Differenza Donna ha, infatti, promosso con la Rai una serie di interviste a ragazze che sono riuscite ad accusare i loro aguzzini.
Un servizio che , però, è andato in onda in tarda serata durante lo scorso Ferragosto come ha denunciato Oria Gargano intervenendo, per Differenza Donna, durante il convegno "Donne informazione e potere" che si è tenuto a metà gennaio nella Sala della Protomoteca in Campidoglio.
Questo accordo con la Rai era stato fatto perché, nei paesi della ex Iugoslavia, in particolare in Albania, la televisione Italiana è molto seguita.
L'impegno di Differenza donna è si è protratto per anni prima che le istituzioni se ne facessero carico.
In questi giorni è in discussione al Parlamento il piano attuativo della legge contro la prostituzione coatta.
Si è arrivati a questo risultato grazie all'impegno coordinato di tre ministre, Livia Turco, Laura Balbo e Rosa Russo Iervolino. Questo lungo lavoro è stato raccontato in un libro scritto a quattro mani da Emanuela Moroli e Roberta Sibona. Il libro pubblicato da Mursia uscirà per l'8 marzo.

Donne in rete

Guida ai siti femminili in Internet

Questo il titolo dell'utile manuale realizzato da Monica Lanfranco, direttora della rivista "Marea". Cento pagine, altrettanti siti raccontati in brevi ma esaurienti schede e raggruppati in 13 categorie: ecco Donne in rete, il primo manuale italiano che raccoglie i più interessanti, curiosi, utili e sorprendenti siti curati e gestiti da donne in Internet.
Finanziato dal Comune di Genova e dall'Ufficio Politiche Giovanili con il contributo della Provincia di Genova su proposta dell'associazione MAREA, che edita l'omonima rivista, curato da Monica Lanfranco il manuale è una piccola ma significativa prima possibilità di trovare in un unico prodotto gli indirizzi dei luoghi virtuali di associazioni, Ong, giornali e riviste, clubs, liste di discussione, women's studies che oltre che nel mondo reale sono rintracciabili anche nell'immensità della rete.
Nel manuale sono segnalati, ad esempio, con linguaggio semplice e chiaro,: siti di donne messicane che lanciano campagne contro la deforestazione; siti di madri canadesi che si organizzano in gruppi di ascolto e auto - aiuto per risolvere i piccoli e grandi problemi posti dall'essere lavoratrici e madri in luoghi molto disagiati e sperduti; siti di attiviste animaliste appassionate contro la vivisezione, siti di studiose e di accademiche che hanno messo a disposizione migliaia di bibliografia e testi sugli argomenti più diversi che riguardano il femminismo; siti gestiti da ragazze; siti sulla menopausa e sulla salute; siti ludici e coltissimi gestiti dalle organizzazione lesbiche, e ancora pagine personali di donne che desiderano scrivere e 'chattare' (come si definisce l'attività di chiacchiera interattiva in rete) con altre per il piacere di farlo; indirizzi delle tante liste di discussione di donne in rete.
L'idea del manuale è nata da una constatazione: gli opuscoli e i libri tecnici sull'uso della rete sono ormai decine: più o meno dettagliati, più o meno economici, più o meno accurati. Le pubblicazioni destinate a chi vive e lavora usando un computer sono molte, arricchite spesso di gadget multimediali che, mese dopo mese, vanno ad ingrossare il già nutrito mucchio di floppy e cd-rom che aspettano nei cassetti delle postazioni. Occasionalmente, nelle segnalazioni fatte nelle pagine delle riviste, sono citati alcuni siti di donne, o le presunte percentuali di surfiste della rete, ma è davvero un'eccezione.
E' più facile che siano indicati, con regolarità e dovizia di particolari, i siti dedicati alle automobili, alla musica, allo scambio tra collezionisti, al sesso più o meno spinto, piuttosto che gli indirizzi dei siti dedicati alla produzione culturale delle donne.
Dunque ecco uno strumento utile per fare un po' di luce su un mondo fertile e intelligente: quello delle donne che scrivono, leggono, informano, discutono, si riuniscono, conoscono e ri- conoscono attraverso la rete. Il manuale fornisce anche una ampia bibliografia sui testi da leggere sull'intreccio genere e telematica.
Per presentare il manuale, l'11, il 18 e il 25 febbraio a Palazzo Ducale alle 17, nella nuova sede dell'Informagiovani, sono previsti tre incontri con animatrici e protagoniste di siti italiani, che saranno a disposizione della città per raccontare la loro esperienza in rete.
Questo il calendario degli incontri:
• **Giovedì 11 febbraio, ore 17**
LE SURFISTE DELL'INFORMAZIONE
Cristina Papa - Il paese delle Donne
• **Giovedì 18 febbraio, ore 17**
LA TELEMATICA E' FEMMINA
Macri Puricelli – Medea Attilia Cozzaglio – Ticonuno
• **Giovedì 25 febbraio ore 17**
MEMORIA E ARCHIVI VIRTUALI
Paola De Ferrari - Rete Lilith
Coordina
Monica Lanfranco Giornalista – rivista MAREA
La guida può essere richiesta gratuitamente telefonando al numero: 010/5705998

8 MARZO 1999 CON LE DONNE PALESTINESI E ISRAELIANE
dal 6 al 14 marzo

• VEDREMO Gerusalemme, Haifa, Tel-Aviv, Gaza, Hebron,Ramallah, Betlemme, Nablus, Gerico e altro
• INCONTREREMO femministe, pacifiste,le donne in nero,centri per i diritti umani, centri contro la violenza sulle donne, donne dei campi profughi, Women's studies Università di Birzeit, registe, scrittrici e tante altre e altri.
• MANIFESTEREMO e festeggeremo insieme l'8 marzo per la pace, la libertà/liberazione per tutte/i

Partenza sabato 6 marzo ritorno domenica 14 marzo costo £ 1.800.000

VIENI, ISCRIVITI SUBITO:
Donne Associazione per la Pace
Corso Trieste 36 - 00198 Roma
Tel. (+39-06) 85262422 Fax (+39-06) 85262464 e-mail MC6381@mclink.it